

→ **La Fillea Cgil** presenterà domani i suoi progetti a Palermo nell'anniversario dell'omicidio La Torre

Far fruttare i beni confiscati

La Fillea Cgil presenta domani a Palermo, nell'anniversario dell'omicidio di La Torre e Di Salvo, le sue proposte per le aziende sequestrate alle mafie. Pier Luigi Vigna: «Non devono morire ma risarcire la società».

JOLANDA BUFALINI

jbufalini@unita.it

L'azienda mafiosa gode di molti vantaggi. Pier Luigi Vigna, ex procuratore anti-mafia, li descrive così: «Lavoratori sottopagati, nessun rispetto per la sicurezza, le banche fanno credito, i creditori non premono per la restituzione». Poi, quando l'azienda è ripulita dalle infiltrazioni mafiose, «le banche revocano i fidi, i creditori esigono i pagamenti». È un passaggio molto delicato e, particolarmente in un contesto di crisi, la morte di un'azienda è «una sconfitta che - dice Salvatore Lo Balbo, segretario nazionale Fillea - rischia di rafforzare l'idea secondo cui la mafia dà lavoro e lo Stato lo toglie».

Ai successi giudiziari e delle forze dell'ordine, sostiene ancora Lo Balbo, si deve affiancare «la lotta economica alle mafie». «Non basta la repressione - aggiunge Walter Schiavella, segretario generale Fillea Cgil - i dati più recenti della Finanza ci dicono che nell'edilizia l'evasione fiscale è altissima, ma questo è solo un aspetto dell'illegalità diffusa e delle infiltrazioni mafiose. Per prevenire bisogna restringere le maglie, a cominciare da quelle sulle false partite Iva su cui il ddl sul mercato del lavoro andrebbe corretto».

Secondo i dati in possesso del ministero della Giustizia, i beni sequestrati al 1° gennaio 2012 sono 11.954, ripartiti in 9.832 beni al sud, 699 al centro e 1.423 al nord. Le aziende confiscate sono 1.516. Negli ultimi cinque anni solo 91 hanno avuto un decreto di destinazione, le altre sono scomparse, persino cancellate dai registri della camera di commercio. E il 70% delle aziende sequestrate sono nelle costruzioni, non è dunque per caso che Pier Luigi Vigna sia stato eletto presidente dell'Osservatorio per la legalità e l'edilizia del sindacato. Nei dati ministeriali i numeri relativi al lavoro sono pochi, eppure

«dei circa 30.000 lavoratori dell'edilizia investiti dai sequestri, oggi - racconta Salvatore Lo Balbo, sindacalista di Bagheria ora segretario nazionale Fillea, - 5000 lavorano o sono in Cig, 25.000 sono usciti dall'edilizia».

MODELLO PARMALAT

Dalla collaborazione fra il sindacato e il superprocuratore sono nate le proposte che verranno presentate domani a Palermo, nell'anniversario dell'omicidio di Pio La Torre e Rosario Di Salvo. «Ci deve essere un contrappasso, - dice Pier Luigi Vigna - un risarcimento verso la società sfruttata dalla mafia con il traffico illegale dei rifiuti o con il commercio della droga». E il centro del ragionamento è «economico - spiega Lo Balbo - non sociale, va fugato ogni sospetto di assistenzialismo», perché spesso si tratta di aziende che possono vivere sulle proprie gambe, per questo, «oltre ai ministeri dell'Interno e della Giustizia, va coinvolto a pieno titolo il ministero dello Sviluppo economico».

Ci sono esempi positivi: l'impero sanitario di Aiello, il medico condan-

nato per i rapporti con Provenzano e con Totò Cuffaro, a Bagheria è un polo di eccellenza con mezzo miliardo di fatturato, gestito dallo Stato da 15 anni. Ma un amministratore giudiziario molto competente come il dottor Andrea Dara è una mosca bianca, altri «si comportano come fossero davanti a procedure fallimentari». Invece ci vuole, dice Lo Balbo, «il modello Parmalat, ci vuole un Enrico Bondi». Dal sequestro alla confisca definitiva passano in media 10 anni. Sono tempi difficilmente comprimibili, «in una società come la Valtour - riflette Lo Balbo - anche solo la verifica dei conti corrente è una operazione lunga». Però, l'impresa sottratta alla mafia deve poter entrare nelle *white list*, deve essere iscritta ai sindacati datoriali, ci deve essere dialettica sindacale, ci deve essere, dice Vigna, «la continuità di esercizio per poter concorrere alle gare d'appalto». Anche perché è troppo comodo per gli altri continuare con le gare al massimo ribasso, «con un ribasso del 42% - dice Lo Balbo - è chiaro che c'è qualcosa che non va», mentre l'impresa uscita dal mercato «è una di meno». ♦



LA PROPOSTA

Antonello Montante*

COME IL PATRIMONIO PUÒ DIVENTARE FATTORE DI CRESCITA

Mentre l'economia sembra sull'orlo della crisi totale, i beni confiscati alla mafia non vengono sfruttati nel modo giusto. Questo a causa di meccanismi amministrativi frenanti o, ancora peggio, di strumenti giuridici non abbastanza efficaci. Un «polmone» come quello dei beni sottratti alle cosche - forse 20 miliardi di euro nell'insieme - potrebbe rappresentare, invece, un potenziale strumento di crescita raggiungibile, prima di tutto, con una semplificazione amministrativa che velocizzi e

renda più snelli gli iter di vendita e messa a reddito dei patrimoni confiscati. Sembra incredibile che non si faccia subito qualcosa. Bisognerebbe pensare a uno strumento giuridico nuovo, che normalizzi tutti gli aspetti e permetta anche un cospicuo sgravio dello Stato facendo entrare più soldi nelle casse pubbliche. Si eviterebbe così che gli stessi immobili, rimasti invenduti e bloccati, perdano valore e di conseguenza interesse all'acquisto.

Perché da un settore così importante, anche sotto il punto di

vista etico e sociale, non si riesce a recuperare niente di vantaggioso per tutto il sistema collegato con le imprese sane e con le istituzioni? Lo strumento giuridico che regola la materia ha bisogno di essere aggiornato: servono più modernità e più snellezza. L'Agenzia dei beni confiscati, nonostante l'impegno degli addetti e dei responsabili, non è in grado di superare i vincoli «ingessanti».

Per questo è urgente rimettere a reddito l'immenso patrimonio accumulato dalle confische: bisogna fare in modo che i benefici delle liquidità recuperate abbiano effetti sui lavoratori e le imprese sane, sulle istituzioni, le forze dell'ordine e la magistratura. Sono soggetti che soffrono per la mancanza di risorse finanziarie e che sono impegnati nella salvaguardia della sicurezza dei cittadini.

Esistono oggi meccanismi perversi nel rapporto tra Stato e demanio che andrebbero annullati perché sviscerano ogni potenzialità